

◆ **Giovanni Paolo II ha ribadito il diritto di ogni individuo a cambiare la propria fede**  
**La proposta di formare una Onu dei diversi credi**

# Il Papa a New Delhi: «Religioni unite contro l'integralismo»

Wojtyla ha parlato davanti a 40mila persone  
 Oggi in Georgia l'incontro con Shevardnadze

ALCESTE SANTINI

NEW DELHI «La via del dialogo e della tolleranza» è stata la via seguita da «uomini saggi» come il Mahatma Gandhi, Tagore e Radhakrishnan per parlare dell'India, Giovanni Paolo II ha auspicato, chiudendo ieri mattina l'assemblea dei vescovi dell'Asia di fronte a circa 40-50mila persone convenute nello Stadio Nerhu, che «il prossimo secolo sia un tempo di dialogo fecondo tra i seguaci di tutte le religioni per un nuovo rapporto di comprensione, di cooperazione e di pace tra i popoli». Ma il fatto che «il dialogo e la cooperazione» siano il «sentiero per il futuro», non vuol dire che ciascuno debba rinunciare alla «libertà della propria religione e persino di cambiare religione». Giovanni Paolo II ha risposto così a chi, agitando nei giorni scorsi cartelli con scritte «la conversione divide la nazione», ritiene che non sia possibile cambiare fede e che la conversione debba portare allo scontro. Anzi - ha affermato, richiamandosi alla Dichiarazione

universale dei diritti dell'uomo, che «la libertà religiosa costituisce il cuore dei diritti umani». E se è vero - ha precisato - che «nessuno Stato, nessun gruppo ha il diritto di imporre o di impedire professione pubblica della propria religione», è anche vero che «ciascuno è tenuto a seguire la propria coscienza», nella scelta della «propria religione e nel poterla cambiare». D'altra parte, il dialogo, che «non è mai un tentativo di imporre le nostre opinioni agli altri» perché in tal caso «diverrebbe una forma di dominio spirituale e culturale», deve mirare alla «reciproca comprensione ed alla cooperazione», ma ciò «non significa abbandonare le nostre convinzioni».

È con queste idee, aperte alla ricerca di «un'azione comune per il bene della famiglia umana» pur nelle differenze, che Giovanni Paolo II si è presentato, ieri pomeriggio, all'incontro con i rappresentanti delle grandi religioni, svoltosi nel Vignyan Bhawan (palazzo della scienza) dove hanno avuto luogo conferenze dell'Unesco e dei non allineati. Un incontro che ha vi-

**PRESTO IN IRAK**  
 Il Vaticano sta lavorando per far cadere gli ultimi ostacoli al viaggio a Baghdad

sto seduti allo stesso tavolo il Papa accanto a rappresentanti buddisti, musulmani, sick, parsi, ebrei, bahai, hindu. È stato, anzi, uno dei sette saggi hindu di tutta l'India, Acharya Mahaprayagaji, a rilevare che se, in campo politico, c'è l'assemblea delle Nazioni Unite, dovrebbe esserci pure una «Onu delle religioni per prevenire le intolleranze, i fanatismi, i conflitti religiosi», ed ha invitato il Papa a farsi promotore di questa proposta, che è stata molto applaudita dai numerosi invitati che assistevano all'incontro. E la necessità di superare «le discriminazioni» è stata sottolineata dal rabbino I. Malekar, il quale ha osservato che, nonostante gli ebrei siano in India una piccola minoranza, non mancano «forme di antisemitismo», donde l'importanza di «andare oltre la tolleranza e in-



Giovanni Paolo II con il capo religioso indu Shankaracharya Madhavananda Saraswati

Macdougall / Ansa

staurare un vero dialogo». E la tesi è stata fatta propria dall'esponente buddista, prof. Lama Rinpoche, il quale ha elogiato il Papa per le iniziative promosse ad Assisi il 26-28 ottobre 1986, quando il mondo era diviso ancora in blocchi contrapposti, e di recente in Vaticano proprio per affermare l'impegno delle religioni per la pace e la cooperazione. Anche la rappresentante bahai (unica donna) ha sostenuto «la parità tra tutte le religioni», richiamandosi alla Costituzione dell'India.

Giovanni Paolo II, che ha seguito i vari interventi con molta attenzione, ha detto che «la religione e la pace vanno di pari passo» per cui «dichiarare la guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione». Perciò, «i responsabili religiosi, in particolare, hanno il dovere di fare tutto il possibile per assicurare che la religione sia ciò che Dio desidera, una fonte di bontà, rispetto, armonia e pace». È questo il terreno su cui tutte le religioni dovrebbero ricercare, da subito, un «impegno comune» per far sì che il progresso scientifico e tecnico

## GUATEMALA Prime elezioni presidenziali dopo la guerra

Sotto gli occhi vigili di circa tremila tra poliziotti e soldati, sono cominciate ieri le operazioni di voto in Guatemala. Sono stati aperti 7.602 seggi per le prime elezioni presidenziali dopo la firma dell'accordo di pace che ha messo fine a 36 anni di guerra civile.

Quasi quattro milioni e mezzo di elettori sono chiamati ad eleggere il presidente, il vicepresidente, 113 deputati, 330 sindaci e altrettanti consiglieri comunali. I primi risultati della consultazione saranno resi noti oggi.

## AUSTRALIA I repubblicani non si arrendono: «Nuovo referendum»

Nonostante l'affermazione del «no» al referendum che si è svolto sabato, in Australia, i repubblicani non si danno per vinti. Mentre gli stessi «monarchici» ammettono che la loro vittoria è in gran parte dovuta al fatto che il quesito referendario era mal posto, il leader dell'opposizione laburista Kim Beazley preannuncia nuove iniziative per la rottura dell'anacronistico legame con la casareggiante Inghilterra.

Beazley si dice deluso dall'esito del referendum con cui i cittadini hanno votato per mantenere a Elisabetta d'Inghilterra il titolo di regina d'Australia, ma aggiunge che ora i repubblicani devono prepararsi ad una battaglia per il «referendum diretto» del capo dello Stato. Il leader dell'opposizione ha infatti affermato che se il suo partito andrà al governo indirà due referendum separati, uno per decidere tra monarchia e repubblica, l'altro per scegliere in che modo debba essere eletto il presidente in caso di passaggio alla Repubblica.

L'Australia, colonia britannica dal 1788, ottenne l'indipendenza nel 1901, quando i suoi sei Stati decisero di federarsi. Ma come altri paesi del Commonwealth - ad esempio il Canada, la Nuova Zelanda e il Papua Nuova Guinea - ha mantenuto il regnante britannico come capo di Stato, con funzioni per altro essenzialmente simboliche e delegate ad un governatore generale, solitamente un australiano nominato su indicazione del primo ministro.

Secondo dati quasi definitivi il fronte del «no» ha ottenuto il 55 per cento dei consensi. L'elettorato era chiamato a pronunciarsi, ed ha risposto negativamente, anche su di un quesito relativo all'introduzione di un «preambolo» alla Costituzione, che avrebbe riconosciuto il ruolo di «primo popolo d'Australia» agli aborigeni.

# Pena di morte, battaglia finale all'Onu

## Il 18 dicembre l'Assemblea voterà su una moratoria generalizzata

DALLA REDAZIONE  
 SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Nel totale disinteresse nel resto dell'America, che è il Paese al mondo col maggior numero ufficiale di detenuti in attesa di esecuzione capitale, si sta combattendo in questi giorni alle Nazioni Unite a New York l'ultima grande battaglia di fine millennio per una moratoria generalizzata all'applicazione della pena di morte.

A guidarla con passione e intelligenza è un ambasciatore italiano a fine carriera, Paolo Fulci. Che a questa crociata di civiltà sta consacrando tutte le energie del suo «ultimo urrà». Il suo principale avversario, il capofila dello schieramento che si attesta a difesa della pena di morte, è l'ambasciatore della confuciana Singapore, gelosa dei propri supplizi corporali, Kishore Mahbubani. Si tratta di una battaglia durissima, violenta, senza esclusione di colpi. «Scorrerà sangue» (sangue procedurale), se l'Europa e i suoi alleati insistono a volere un voto su una risoluzione Onu sull'argomento, aveva preannunciato Mahbubani. Ed è stato di parola. Un emendamento dei fautori della pena di morte che vincola all'articolo 2, paragrafo 7 della Carta dell'Onu, che nega ingenuamente su questioni essenzialmente di dominio riservato dei singoli Stati (quali la giustizia e la comminazione delle pene) rischia di scompaginare le fila dei 73 Stati su 188 firmatari della risoluzione che invoca una moratoria immediata alla esecuzione in tutto il mondo, nella prospettiva dell'abolizione della pena di morte. Fulci si stava ancora battendo ieri per la presentazione di una nuova risoluzione che spuntasse questo emendamento tabacchetto, accogliendolo nella forma, ma condizionandolo nella sostanza ad un'eccezione decisiva al principio della sovranità nazionale, che giustifica l'«ingerenza», la stessa in base a cui si è intervenuti nel Kosovo e

a Timor: i diritti dell'uomo. «C'erano voluti anni perché questa risoluzione, che invita tutti i Paesi a ridurre progressivamente il numero di delitti punibili con la morte e sospendere tutte le esecuzioni, fosse approvata dalla Commissione per i diritti dell'uomo dell'Onu a Ginevra con 30 voti contro 11. Ma ora si tratta di farla approvare in un consesso di ben 188 membri, quanti sono gli stati rappresentati all'Onu. In quella sede la discussione tra esperti, addetti ai lavori in

**L'ADDIO DI FULCI**  
 L'ambasciatore italiano andrà in pensione solo dopo il voto sulla pena di morte



materia. Stavolta è tra tutti. E i rapporti di forza a New York sono diversi, molto più complessi che a Ginevra, ci ha spiegato Fulci, che ha trascorso l'intera domenica nel suo ufficio alla rappresentanza italiana all'Onu per contattare gli alleati e concordare un piano di battaglia vincente.

Oggi dovrebbe essere presentato il testo di una nuova risoluzione che spunti le armi procedurali degli avversari. Lo si discuterà per un paio di settimane, fino ad un voto in Commissione. Il voto in Assemblea generale è in programma per il 18 dicembre.

così solenne alla pena di morte? «I giochi sono aperti. La situazione è molto complessa. Le basti pensare che ci sono 22 Paesi che di fatto hanno abolito la pena di morte, ma sull'argomento della inviolabilità della sovranità nazionale sono schierati con chi cerca di affossare la moratoria alle esecuzioni. Ci sono quelli che la mantengono per crimini di guerra, altri che la mantengono nella loro legislazione ma non la applicano da tempo. Lo spartiacque su questo tema è diverso che su

qualsiasi altro argomento su cui si sono tradizionalmente spaccate le Nazioni Unite. Tanto per dare un'idea: i più forti sostenitori della pena di morte sono Israele ed Egitto; mentre tra gli avversari con cui fare i conti l'Europa ha Usa, Giappone e Cina. Dobbiamo ancora lavorare per convincere gli incerti, costruire una maggioranza. Non sarà semplice, ma non è impossibile. Nel 1994 avevamo solo 49 paesi contro la pena di morte. Stavolta abbiamo raccolto a questo punto 73 firme. Il mio avversario di Singapore, che è un diplomatico la cui abilità è tutt'altro che da sottovalutare, sostiene che loro, i contrari alla moratoria, hanno già 80 voti contro, e che gli incerti pendono più dalla loro che dalla nostra. Ma è una battaglia ancora tutta da combattere. Con tutta la passione, ma anche l'astuzia di cui saremo capaci. Per questo continuo a cercare di convincere i «puristi» del nostro schieramento, quelli

## LA PENA DI MORTE NEL MONDO

Un elenco di alcuni Paesi dove ancora vige la pena di morte e il metodo di esecuzione previsto dalla legge.

<b>Filippine</b>	iniezione letale	<b>Indonesia</b>	fuclazione
<b>Cina</b>	fuclazione	<b>Malaisia</b>	impiccagione
<b>Congo</b>	fuclazione	<b>Marocco</b>	fuclazione
<b>Cuba</b>	fuclazione	<b>Ucraina</b>	fuclazione
<b>Egitto</b>	impiccagione	<b>Vietnam</b>	fuclazione
<b>Tailandia</b>	fuclazione	<b>Singapore</b>	impiccagione
<b>Giappone</b>	impiccagione	<b>Siria</b>	impiccagione e fuclazione
<b>Stati Uniti</b>	sedia elettrica, iniezione letale, camera a gas, impiccagione, fuclazione		
<b>India</b>	impiccagione, fuclazione		
<b>Tunisia</b>	impiccagione e fuclazione		
<b>Emirati Arabi</b>	lapidazione, decapitazione, fuclazione		
<b>Pakistan</b>	impiccagione e lapidazione		
<b>Uganda</b>	fuclazione e impiccagione		

Fonte: Amnesty International, dicembre 1998 GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

che definisco gli «intransigenti», i «fondamentalisti nordici» a non farsi incastrare in trappole procedurali, false linee del Pave terminologiche che rischiano di disporre la maggioranza dall'altra parte, come avvenne nel '94. A me interessa la sostanza, che vinca l'appello alla moratoria», ci risponde Fulci.

Al diplomatico che per anni è riuscito a tenere in scacco tutti i Grandi dell'Onu, impedendogli un'affrettata nuova spartizione dei seggi permanenti (lo chiamano «il gladiato-

I compagni di Colli Aniene e Tiburtino III e della Quinta Circooscizione sono vicini a Pietro per la scomparsa del

**FRATELLO**  
 Roma, 8 novembre 1999

Ricorre oggi il 29° anniversario della scomparsa di

**BONFIGLIO MONTEBELLO**  
 perseguitato politico, militante del Pci. Il figlio Pietro lo ricorda con immutato affetto.  
 Milano, 8 novembre 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
 dalle ore 9 alle 17  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 167-865021  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
 dalle ore 15 alle 18,  
 LA DOMENICA  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 167-865020  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/69996465

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ,  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

In edicola con **L'Unità**

